

SABATO
11
AGOSTO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Governo e padroni: grandi manovre di agosto; ma la lotta operaia li attende al varco

Ferragosto, tempo di gravi decisioni, in Italia e nel mondo. Mentre i dirigenti revisionisti fanno da palo, il governo Rumor ha varato il suo programma economico: « consolidare le conquiste di Andreotti ». La recessione internazionale e la lotta operaia sul salario, vere scadenze del centro-sinistra

I giorni intorno a ferragosto sono, per tradizione, densi di avvenimenti. Il generale clima di vacanza, permette a chi tiene in mano le leve del potere, di prendere decisioni di grande importanza senza doverne rispondere a nessuno, e mettendo quindi tutti di fronte al fatto compiuto.

Il 14 agosto del 1971, Nixon annunciò al mondo l'inconvertibilità del dollaro, una decisione che segnò l'inizio ufficiale della crisi del sistema monetario internazionale, il cui sviluppo è ancora in pieno corso. Nel 1972, sempre in questi giorni, Nixon cercò di scatenare, attraverso la distruzione delle dighe, la più bestiale offensiva contro il Vietnam del Nord, nel tentativo, completamente fallito, di piegarne la resistenza prima delle elezioni presidenziali.

Quest'anno la situazione non è meno incerta. Sul piano monetario, i mercati dei cambi sono in pieno caos (un caos da cui non si sono più sollevati, dall'agosto del '71), e non sono pochi ad aspettarsi decisioni importanti per il periodo di ferragosto. Queste aspettative sembrano parzialmente smentite dal fatto che il dollaro, che negli ultimi anni ha ininterrottamente perso di valore in confronto alle altre monete, negli ultimi giorni ha subito un parziale recupero. Ma questa è soltanto la prova che la presenza del governo USA sui mercati dei cambi, è più viva che mai. E ciò può preludere alle decisioni più diverse, sia quelle che vanno nel senso di una maggiore stabilità dei cambi, sia quelle che vanno in senso inverso.

In Indocina Nixon è impegnato di fronte al Congresso a sospendere i bombardamenti sulla Cambogia entro il 15. Questo equivarrebbe ad abbandonare al suo destino il fantoccio Lon Nol, dato che, come spieghiamo in questa stessa pagina, Lon Nol non ha avuto né il tempo né i mezzi per costruire la benché minima base sociale al suo regime. Una soluzione negoziata dopo il 15 in Cambogia è possibile, come prealtro sostiene il governo legittimo di Sihanouk, ma non è da scartare l'ipotesi che Nixon ricorra a tutti i mezzi per poter continuare nella sua politica di strage che, a partire dalla Cambogia, ha mirato in realtà a riaprire il fronte della guerra su tutta l'Indocina, in totale dispregio degli accordi raggiunti per il Vietnam.

Tutto ciò coinvolgerebbe anche il

TORINO

In lotta i detenuti delle Nuove

I detenuti non vanno in ferie. La lotta nelle carceri continuerà tutta l'estate

Oggi pomeriggio al termine dell'aria i detenuti delle Nuove si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Chiedono la riforma dei codici, del regolamento penitenziario, l'abolizione della recidiva, della carcerazione preventiva e delle misure di sicurezza. Ingenti forze di polizia presidiano Corso Vittorio che, intorno alle 17 è stato chiuso al traffico. I camionisti dei carabinieri sono carichi di candelotti lacrimogeni. Per la strada si sentono gli altoparlanti con cui le « autorità » del carcere comunicano il loro ultimatum ai detenuti.

terzo problema di fronte a cui si trova Nixon, quello cioè dei suoi rapporti con il Congresso e dei molteplici sviluppi dello scandalo di Watergate. Il fatto è che l'indebolimento personale di Nixon è andato ben oltre a quanto sarebbe bastato per riequilibrare il potere tra Presidente e Congresso, che è il motivo di fondo per cui lo scandalo è saltato fuori. Anche in questo campo, perciò, non può essere escluso che Nixon approfitti di questo periodo di vacanza congressuale per recuperare, con una azione di forza, il terreno perduto. E' soltanto una ipotesi da non scartare a priori; ma basta a mostrare quanto è tornato mosso il panorama internazionale, rispetto all'anno scorso, quando sembrava che la strategia multipolare di Kissinger avesse ormai posto le basi e dato il via a una nuova epoca di appianamento dei conflitti e di espansione economica a livello mondiale. Se si aggiunge che questi non sono affatto problemi che

possono essere risolti e superati in agosto, ma sono destinati a riproporsi con tutto il loro peso, proprio mentre il capitalismo si avvia verso una fase di recessione a livello mondiale, si capisce come questi problemi non sono che uno dei modi in cui cominciano a manifestarsi contraddizioni ben più ampie. E questo è anche il quadro mondiale entro cui si troverà ad operare, nei prossimi mesi, il governo italiano.

A livello italiano, le cose non sono meno movimentate. Sorprese di ferragosto ce ne possono essere anche da noi: sia sul piano « classico » della strategia della tensione, come mostrano una serie di grandi manovre che sono ricominciate intorno ai nazisti Freda e Ventura, sia sul piano della prova di forza tra le diverse componenti del fronte borghese che si sta sviluppando intorno ai decreti sul blocco dei prezzi, sia infine, sul piano delle conseguenze gravissime con cui questa « prova di forza » ri-

schia di ripercuotersi sulle condizioni di vita del proletariato.

Per partire da quest'ultimo punto: in molte città italiane, dove la maggioranza dei proletari non ha certo trovato i mezzi per andare in vacanza, si corre il rischio, anzi, c'è la quasi certezza, nei giorni intorno a ferragosto, di rimanere senza pane, senza pasta, senza qualche altro genere di prima necessità (i « pelati » mancano ormai quasi dappertutto), oppure, addirittura, con i negozi chiusi. Né ci sarebbe da stupirsi se, vista la piega che hanno preso gli avvenimenti, e in attesa che le cose si chiariscano, i negozianti di qualche città preferissero abbassare la serranda e andarsene in vacanza, piuttosto che finire in galera.

Fatto sta che, alla riapertura delle fabbriche, gli operai rischiano di trovarsi di fronte a una situazione in cui la « borsa nera » ha già preso piede e si è conquistata una sua le-

(Continua a pag. 3)

PREZZI

IL GOVERNO CONFERMA L'AUMENTO DELLA BENZINA E CEDE AL RICATTO DEI PADRONI DELLA PASTA

« Purtroppo, il prezzo della benzina è una tappa obbligata, una trappola innescata che il governo Rumor ha trovato sul tavolo del comitato interministeriale dei prezzi. La decisione sarà presa con un atto collegiale del governo. Lo scopo primario dei decreti governativi è quello di colpire l'inflazione, o meglio di colpire quella componente psicologica che si può sintetizzare nella regola dell'«acconto sui futuri aumenti». Ma questo non significa che in questi fatidici cento giorni vogliamo imporre un blocco che violenti l'economia di mercato ». Così ha parlato il ministro dell'Industria Ciriaco De Mita, quello che la stampa e la televisione dei padroni hanno cercato di spacciare per una delle « colonne d'Ercole » del blocco dei prezzi. E i petrolieri, rassicurati, non si preoccupano degli editoriali dell'Avanti, timidamente incerti, che invitano alla coerenza nell'applicazione del blocco. De Mita ha rimesso le cose a posto: nessuno violenterà l'economia di mercato, né, a maggior ragione, le sette sorelle del cartello petrolifero. Resta solo un dubbio: il prezzo sarà aumentato entro le prossime settimane (alla riapertura delle Camere) di 20 lire, o, un po' più tardi, del doppio?

Questa è la sostanziale, per così dire, alternativa, che le compagnie petrolifere offrono al « governo che non è disposto a subire ricatti ». Intanto lo spettro della sospensione dei rifornimenti continua ad essere agitato sui giornali che ricevono le veline di Monti.

Non sembra del resto che la storia del prezzo della benzina sia destinata a rimanere un caso isolato. E' il caso dei pastifici per esempio: mentre i piccoli bottegai erano menati in carcere sui tribunali della Repubblica, dopo essere stati stretti nella morsa dell'industria alimentare e del blocco dei prezzi, le trattative, caratterizzate da « reciproca comprensione », proseguivano alacremente al ministero dell'Industria con la partecipazione dei rappresentanti dei grossi pastifici. Nella mattinata di oggi è stato emesso un comunicato del quale gli industriali ringraziano il governo per

« aver riconosciuto la situazione obiettivamente precaria del settore ».

De Mita e il ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi, hanno dato agli industriali « ampie garanzie » soprattutto per quanto riguarda l'importazione del grano duro a « prezzi stabili e contenuti », con la promessa di agevolazioni ed esenzioni. Tutto questo, in cambio di che? Dell'applicazione del blocco dei prezzi deciso dai decreti governativi, dal momento che multe e galera sono prerogative di chi, come Antonietta Aniello, ha variato due prezzi del listino che aveva consegnato presso il comune di Torino, in seguito ai nuovi prezzi praticati dai grossisti. Anche oggi lo stillicidio di denunce, multe ed arresti è proseguito: i più colpiti sono i

negozi di pane e pasta, le piccole rivendite in periferia; qualche denuncia anche ai supermercati e, tra questi, uno gestito dalla Coop a Verbania.

Intanto si allarga il ventaglio dei generi introvabili, quando, esaurite le scorte, i commercianti, che trovano i prezzi maggiorati, non sono in grado di rinnovarle: alla pasta e agli oli si vanno aggiungendo i pelati e, nuovamente, alcuni tipi di pane. Ieri sera la associazione dei commercianti napoletani ha deciso di mantenere lo « stato di agitazione » deliberando di « non procedere ad approvigionamento di quei prodotti che presentano ingiustificati aumenti nonostante il blocco dei prezzi ». In questa situazione, caratterizzata dal ripetersi di fenomeni

(Continua a pag. 3)

VARATO IL GOVERNO DI SALUTE PUBBLICA

L'ultima spiaggia di Allende

Nella tarda serata di ieri il presidente Allende ha comunicato la composizione del governo « di sicurezza nazionale », con un breve discorso sui compiti che attendono i nuovi ministri.

L'ingresso dei capi militari (ai comandanti in capo dell'esercito, della marina e dell'aviazione) si è aggiunto il capo della polizia, generale dei carabinieri Sepulveda) servirà a « difendere il Cile dai pericoli che lo minacciano e impedire che si separi il popolo dal governo e il governo dalle Forze Armate », secondo le parole di Allende.

Ai militari sono andati i due ministeri chiave, della Difesa e del Tesoro, rispettivamente affidati al generale Prats e all'ammiraglio Montero; il comandante dell'aviazione Ruiz quale nuovo ministro dei Trasporti e dei Lavori Pubblici, dovrà affrontare il problema più spinoso del momento, costituito dallo sciopero degli autotrasportatori.

Jaime Faivovich, il sottosegretario

socialista ai trasporti di cui la Confederazione dei proprietari dei mezzi di trasporto, aveva chiesto le dimissioni come condizione preliminare per accettare la trattativa, rimane per ora al suo posto.

Al generale dei carabinieri Sepulveda è andato il ministero per la Colonizzazione e per la Pesca.

Gli altri ministri sono stati distribuiti tra il partito socialista (Interni, Esteri, Agricoltura e Partecipazioni statali), comunista (Economia, Giustizia e Lavoro), MAPU (Sanità), sinistra cristiana (Miniere).

Sono così smentite le notizie, diffuse alla vigilia dalle agenzie di stampa cilene, che davano per certo l'ingresso nella coalizione governativa di alcuni personaggi democristiani.

E' probabile che questi ultimi, in coerenza con le dichiarazioni del presidente democristiano Alwin, abbiano rifiutato di entrare a far parte del nuovo gabinetto. Alwin infatti, giocando al rialzo, aveva affermato che la presenza dei militari nel governo,

GIORNI DECISIVI IN CAMBOGIA

Mentre nel Vietnam del sud, a dispetto di ogni accordo, si continua a combattere e a morire, la Cambogia sta vivendo ore sempre più drammatiche. Cominciata sei mesi fa, l'offensiva dei patrioti prosegue senza soste. Phnom Penh è assediata da tempo, e il cerchio le si stringe attorno di giorno in giorno. I 600 mila abitanti che la capitale aveva due anni fa sono divenuti quasi due milioni, a causa del tragico flusso quotidiano di profughi e sfollati che vengono ad ammassarsi in case insufficienti e in campi di concentramento. Le famiglie dei diplomatici e dei residenti stranieri sono state allontanate. Phnom Penh presenta il consueto doloroso spettacolo delle città assediate. L'elettricità e la benzina scarseggiano, i viveri vengono distribuiti in razioni sempre più scarse. Gli ospedali sono pieni, oltre che di feriti e mutilati, di uomini, donne e bambini colpiti da « psiconevrosi emozionali dovute alla guerra ».

I partigiani sono arrivati, in alcune zone, a soli tre chilometri dal centro. E' solo di ieri la notizia, inutilmente smentita dal Pentagono, che i partigiani hanno raggiunto il centro.

I bombardamenti a tappeto della aviazione americana costituiscono ormai l'ultima protezione del fantoccio Lon Nol, asserragliato nel suo rifugio ma con le valigie già pronte per una sempre più probabile fuga a Washington o altrove. Ma anche bombardare è diventata una cosa complicata (non certo però al punto di imbarazzare gente che ha sempre considerato ospedali e scuole come obiettivi militari...). I partigiani sono ormai praticamente mescolati alla popolazione civile e perfino ai loro stessi nemici. Bombardarli comporta il rischio di « errori ». Non passa giorno senza che si segnali un « nuovo errore » delle forze aeree americane, che colpiscono con indifferenza le basi dei propri fantocci così come popolazioni inermi. I risultati di questo tentativo di fare il deserto tutt'intorno alla capi-

tele sono, ogni giorno, decine e decine di nuovi morti, feriti, mutilati. Si ripete, ancora una volta, quel dramma che le popolazioni dell'Indocina conoscono ormai da decenni. Si rinnova lo spettacolo quotidiano dei massacri e del terrore: uno spettacolo reso ancora più assurdo dalla sua palese inutilità. Tutti ritengono infatti, negli Stati Uniti non meno che altrove, che Phnom Penh cadrà subito dopo il 15 agosto: subito dopo cioè che l'aviazione americana, stando agli impegni che l'amministrazione di Nixon ha dovuto assumere, avrà sospeso i bombardamenti. La vicenda cambogiana si avvicina così a una conclusione che rappresenta per la politica americana una sconfitta secca, più ancora, forse, che nel Vietnam. Non è un caso che Kissinger inseguiva invano, in cerca di nuove trattative, il principe Sihanouk capo del governo cambogiano in esilio. La verità è che Kissinger, questa volta, non ha carte da giocare.

In Cambogia non è riuscito agli americani (anche a causa delle loro contraddizioni interne) di gonfiare di dollari e di armi i loro fantocci al punto di dar loro consistenza e solidità. Lon Nol non ha potuto essere trasformato in un Suharto, e neppure in un Thieu. Né gli americani hanno saputo qui precostituire un'alternativa di « terza forza », che fungesse da riserva nei confronti dello screditato Lon Nol. Il rimpasto governativo di quattro mesi fa non ha sortito alcun risultato, soprattutto perché i suoi protagonisti - Sirik Matak, In Tam e Cheng Heng, sono personaggi non meno screditati del generale-presidente, e non meno noti di lui per il loro servilismo nei confronti degli americani. La vera « terza forza » è cioè i nazionalisti e i neutralisti borghesi, stanno da tempo con Sihanouk e con il suo fronte-unito: non certo con Lon Nol. Si comprende quindi come Sihanouk e il suo governo possano oggi guardare con scarso interesse alla prospettiva di una soluzione negoziata (e negoziata, per di più, sotto il ricatto dei bombardamenti americani), in un momento in cui la vittoria militare è alla loro portata e la situazione interna americana, tra Watergate e altri scandaletti di regime, non è certo tale da rendere agevole a Nixon una « escalation » del conflitto. I prossimi giorni dovrebbero essere decisivi per la Cambogia, e lo scioglimento del nodo cambogiano dovrebbe a sua volta modificare i termini dell'intera situazione indocinese.

A TUTTI I COMPAGNI

Da domenica 12 agosto Lotta Continua sospenderà la pubblicazione. Il giornale tornerà regolarmente nelle edicole a partire da sabato 18 agosto.

I PESCATORI DI TRAPANI IN LOTTA PER IL CONTRATTO

Da circa venti giorni i pescatori trapanesi sono in lotta per conquistare il loro primo contratto di lavoro. È stato fatto uno sciopero con una partecipazione totale degli equipaggi. In una assemblea tenuta al porto prima dello sciopero si è discussa ed approvata la piattaforma contrattuale di cui questi sono i punti qualificanti.

1) I pescatori non hanno salario, partecipano agli utili. Finora la divisione del pescato avveniva nella misura del 50% all'equipaggio e del 50% all'armatore. I pescatori richiedono una diversa ripartizione e cioè il 60% all'equipaggio e il 40% all'armatore.

2) Tutte le volte che durante una bordata (un mese circa) per vari motivi (maltempo, avarie, ecc.) non si riesce a pescare nulla, deve essere concesso all'equipaggio un salario minimo garantito nella misura di lire 127.000 al capitano, capopesca e motorista e di L. 95.000 al marinaio.

3) L'equipaggio deve eleggere un proprio rappresentante con il compito di controllare il pescato e i bilanci della amministrazione per la parte riguardante i pescatori. Questo compito finora era stato delegato ai capitani e al capipesca.

4) Ogni equipaggio potrà eleggere un delegato di barca che dovrebbe rappresentare l'avanguardia, essere alla testa delle lotte e costituire il tramite con gli altri operai.

5) Tutte le spese per l'esercizio della pesca (nafta, reti, cassette, ghiaccio) dovranno gravare sulla parte spettante all'armatore e non sul monte dell'intero pescato come è stato fino ad oggi.

6) Dovrà essere affermato il diritto dell'equipaggio di essere imbarcato al momento del riarmo del peschereccio. Questo costituisce uno dei punti qualificanti del contratto perché vuole evitare le rappresaglie contro i pescatori di avanguardia e contro i delegati.

7) I lavori straordinari a terra (riparazioni delle reti, carenaggio, pulizia, ecc.) dovranno essere pagati, mentre fino ad oggi non lo sono mai stati.

8) Infine si richiede l'applicazione della legge del 22-2-73 n. 27 sulla previdenza marinara; finora i pescatori sono stati assicurati per cifre irrisorie tanto che un pescatore pensionato non ha mai ricevuto più di L. 35.000 ed è stato quindi costretto a continuare a lavorare.

Accanto a questi che sono i punti più importanti della piattaforma ve ne sono altri come: ferie, festività, gratifiche, tabelle di armamento, indennità perdita corredo, busta paga, accesso a bordo dei rappresentanti dei pescatori, ecc.

Durante le trattative gli armatori hanno mantenuto un atteggiamento provocatorio e hanno cercato di prendere tempo per arrivare alla fine della campagna della pesca (fine settembre) senza firmare il contratto; ma i pescatori sanno che i prossimi giorni saranno decisivi per far pendere la bilancia dalla loro parte, per spezzare la resistenza degli armatori che da troppo tempo campano alle loro spalle.

Si profila dunque nei prossimi giorni un inasprimento della lotta (sciopero generale ad oltranza) quando tutti gli equipaggi torneranno in porto per il loro abituale periodo di riposo.

Si devono registrare negli ultimi giorni dei gravi tentativi di intimidazione nei confronti dei pescatori più combattivi e dei compagni. Le minacce di licenziamento sono all'ordine del giorno, ma la volontà di cambiare le cose è ormai troppo radicata tra i pescatori, perché le intimidazioni possano approdare a qualche risultato.

Le condizioni di lavoro e il racket del pesce

Le condizioni di vita dei pescatori sono tra le peggiori. Costretti a lavorare con sistemi artigianali, con ritmi massacranti ed in condizioni assai precarie, essi in pratica fanno dalle 14 alle 20 ore al giorno. I sistemi



di pesca in uso sono arretrati; per ogni calata delle reti una parte del pescato viene ributtata in mare perché non commerciabile. Il peso di questi sistemi inefficienti ricade interamente sui pescatori che nonostante gli immensi sacrifici riescono a malapena a campare.

Altro problema è quello della commercializzazione dei prodotti. La mancanza di un vero e proprio mercato libero all'ingrosso e la lontananza di Trapani dai centri di consumo, favorisce un gruppo di speculatori che godono dei frutti maggiori del lavoro dei pescatori. Il mercato ittico all'ingrosso è controllato da 5 grosse società che nei fatti funzionano come una sola che monopolizza tutto il pescato ed impone i prezzi (esse sono gestite da tredici persone che i pescatori chiamano « i 13 ladri », che poi sono tutt'uno con i grossi armatori). Il pesce acquistato da queste società prende diverse strade: una parte va all'industria conserviera, una parte al mercato palermitano, ed una parte, la più pregiata, viene immessa nei mercati di consumo delle più grosse città italiane. Il piccolo mercato locale non può recepire se non una quantità minima del prodotto.

Di recente il prefetto di Trapani ha emanato un decreto che tendeva a limitare gli aspetti più appariscenti del « racket » del pesce. In un primo tempo gli armatori erano riusciti a coinvolgere i pescatori in una manifestazione per la revoca del decreto prefettizio; ma nel corso stesso della manifestazione, quello che doveva essere un ennesimo tentativo di usare i pescatori come massa di manovra, in fronte unito con gli armatori e i 13 ladri, è andato in pezzi.

Il corteo alla prefettura si è risolto in una assemblea in cui gli armatori sono stati messi sotto accusa; quella discussione è stato un punto di passaggio importante per arrivare alla attuale lotta per il contratto.

Fino ad ora infatti il rapporto di lavoro viene stipulato al di fuori di ogni accordo collettivo; tra l'armatore e il singolo pescatore, il quale si trova del tutto disarmato di fronte all'arbitrio del padrone.

Gli accordi attuali regolano solo la parte normativa, essendo totalmente assente ogni istituto sindacale; essi prevedono la ripartizione del ricavato del pescato in due parti uguali. Dal ricavato totale vengono detratte alcune spese come: carburante, carta per scandagli, viveri, cassettame, ghiaccio, contributi assistenziali, (cassa marittima, pensione, infortuni), stracci, lampade, ferri, cavi per lampare, acqua dolce, filo per riparare le reti, cuoco e ghiacciaie. A queste già di per sé gravi condizioni, bisogna aggiungere che una parte dei pescatori rimane disoccupata nei periodi di bassa stagione. Durante i periodi di disoccupazione stagionale, i pescatori si arrangiano come possono con altri lavori, non potendo sopravvivere con il magro contributo della disoccupazione.

I pescatori e la città

La lotta dei pescatori costituisce un fatto nuovo in una città come

Trapani, dove domina da sempre incontrastato il blocco reazionario che si fonda sull'intreccio di rendita agraria, rendita urbana e rendita statale.

Agrari, burocrazia e mafia controllano da sempre il potere locale, dominano nella città e nella campagna e oggi sono protagonisti di quella colossale speculazione che è la turistizzazione della costa orientale della Sicilia. Sono questi interessi che hanno determinato l'avanzata del MSI nelle elezioni regionali del '71 e che hanno guidato la campagna reazionaria contro la modifica dei patti agrari.

I vari boss locali, con alla testa il notevole democristiano Bassi e il feudatario fascista D'Alì (quest'ultimo coinvolto, col figlio, nelle più gravi provocazioni squadriste degli ultimi anni) hanno dominato per anni senza trovare una reale opposizione nei partiti di sinistra, alcuni esponenti dei quali sono gravemente compromessi e screditati, e che si sono comunque limitati a gestire il potere locale in alcuni centri della provincia: Marsala, Mazara, Campobello, Castellvetrano (dove più forte era ed è la tradizione delle lotte contadine degli anni '50).

Fino a poco tempo fa anche la massa dei pescatori, che rappresenta la più forte concentrazione proletaria nella città, ha costituito una massa di manovra e un serbatoio di voti per la DC, in particolare per il fondo personale di Bassi.

Il controllo da parte dei notabili democristiani del flusso di contributi regionali, statali e della Cassa del Mezzogiorno è servito a rinsaldare, intorno al privilegio dei grossi armatori, la frantumazione politica e la soggezione dei pescatori.

Le prime incrinature di questo fronte si sono rivelate solo di recente e, in modo esplicito, durante la manipolazione di cui abbiamo parlato sopra.

Oggi la spaccatura è netta, e i pescatori stanno di fronte agli armatori con una posizione chiara e di classe, che li colloca al fianco dei marittimi di Mazara, di S. Benedetto, di tante altre zone dove in questi anni si è lottato e si sono strappate delle importanti conquiste.

La lotta dei pescatori trapanesi dunque travalica l'orizzonte della categoria, è un fatto importante per la città e per la zona. Per questo non deve assolutamente restare isolata.

Un "pericoloso delinquente"

VERONA, 17 LUGLIO

Domenica, alle 14 e 25, due detenuti evadono, armi alla mano, dalle Carceri Giudiziarie di Verona. Sono Luciano Della Croce, 24 anni, e Severino Turrini di 26 anni.

La stampa locale li dipinge come pericolosi delinquenti. In realtà sono due vittime di una giustizia che sa solo colpire senza poi voltarsi indietro a verificare i danni fatti. Esiste un problema della giustizia, ma questo problema è composto da tanti casi personali. Anche Luciano Della Croce e Severino Turrini erano un caso personale, due giovani che non capivano perché la Giustizia debba funzionare solo quando deve colpire, e perché la Giustizia deve essere usata solo come strumento di repressione.

Luciano Della Croce, una famiglia disestata alle spalle, cresciuto tra collegi e riformatori. Poi i primi furti e la stampa locale che se ne serve per fare di lui un personaggio (dimenticandosi che fu proprio una stampa immorale a fare di uno sprovveduto ladro d'auto, qual'era Luciano Lutrig, un pericoloso delinquente. La sua pericolosità venne costruita, giorno dopo giorno, nelle redazioni dei giornali finché lui si trovò incollato ad un personaggio che non era il suo ed ormai incapace di liberarsene).

Il furto di un motorino o un inseguimento per sottrarsi ad una contravvenzione per guida senza patente, il resoconto su tre o quattro colonne completato da fotografie e così Della Croce, poco alla volta, si trova appiccicato un personaggio. Però nel resoconto delle sue avventure la stampa locale si dimentica che Della Croce scontò un anno di carcere preventivo per una rapina della quale fu assolto. Sorvola sul fatto che questo giovane fu portato all'esasperazione giorno dopo giorno. Anche ultimamente un arresto per rapina con indizi così labili (il possesso di una rivoltella molti giorni dopo la rapina, le confidenze di due fratelli pregiudicati) che in qualunque altra città, con una magistratura meno propensa a sferrare i suoi colpi alla cieca, la sua vicenda si sarebbe conclusa dopo il primo interrogatorio.

Severino Turrini, già protagonista di un'altra evasione. Avrebbe dovuto essere scarcerato un mese fa per decorrenza termini di legge. Non capiva perché la legge venga applicata solo quando si ritorce contro di lui e non quando può tornare a suo favore.

Così, una storia che è cominciata domenica 15 luglio alle ore 14 e 25, fra le raffiche di mitra degli agenti di custodia, e che probabilmente si concluderà definitivamente fra le raffiche di mitra dei carabinieri. Con buona pace dei benpensanti che potranno continuare a dormire sonni tranquilli.

Ora il procuratore Castellano ha dato ordine di « deportare » da Verona tutti quelli che hanno condanne superiori ai tre o quattro anni, in quanto il carcere di Verona non offre alcuna sicurezza. In barba alle disposizioni del neo-ministro Zagari che voleva evitare ogni attrito con i detenuti. Un detenuto di Verona.

LETTERE

Come avvenne il pestaggio nell'infermeria di Regina Coeli

Io sottoscritto detenuto presso queste carceri dichiaro quanto segue. In data 28 luglio 1973 mi trovavo al reparto chirurgico del centro clinico di Regina Coeli avendo da recente subito due interventi chirurgici, appendicite, ed estrazione d'un ago. Al mattino non ci fu distribuito il normale vitto, ma ci fu data una scarsa quantità di latte e così il pranzo. Il fumo che proveniva dai vari bracci causato dalle bombe lacrimogene ci faceva star male (poiché ero in compagnia di altri 6 ricoverati) e non ci venne dato neanche il passaggio. Alle nostre richieste che almeno ci fossero aperte le porte fu minacciato dagli agenti di starmene zitto altrimenti sarebbe stato peggio per noi; così ci mettevamo a gridare ponendo qualche letto davanti al cancello.

Irruppero una quarantina di agenti di custodia che con manganelli e scudi c'inghiuavano minacciandoci che non appena ci avrebbero presi ci avrebbero rotto le ossa, al che io scrivente preso dal panico per evitare d'essere picchiato rompevo una bottiglia ferendomi ripetutamente all'addome e alle gambe, lo stesso fecero altri due che erano nella stessa cella. Quando entrarono le guardie fui lo stesso selvaggiamente picchiato con inaudita violenza e lo stesso fu per gli altri cinque che erano con me nonostante le loro condizioni fisiche: 1) Fraticelli Ennio ingessato al braccio Berrettoni Sante ingessato al torace, Mattei Giancarlo per accertamenti alla testa. Scarozza per sospetta lesione alla testa, Zaccardi Raniero operato da recente. Tale pestaggio durò per almeno 20 minuti, nonché pesto e dolorante, avendo perso abbondante sangue dalle ferite fui portato in una cameretta e suturato alla meglio al petto e alle gambe, nonché fummo immediatamente tradotti alla casa Penale di Rebibbia.

Pertanto intendo presentare come in effetti presente: DENUNCIA E QUERELA contro i responsabili, fra cui riconosco soltanto l'appuntato Vesacci, e l'appuntato Vitale e potrei riconoscerne altri.

Denuncia dal carcere di Udine

Siamo un gruppo di simpatizzanti reclusi nel carcere di Udine. Ci siamo rivolti a voi, per denunciare i maltrattamenti i pestaggi e le continue provocazioni che ci sono state e sono tuttora inflitte in questo posto chiamato carcere.

Fino a poco tempo fa i pestaggi erano all'ordine del giorno, e si alternavano in lunghi periodi in cella d'isolamento. (Un buco lungo 3 metri per 2, un bugliolo, nell'angolo ed un tavolaccio). I contatti esterni sia con l'avvocato o con i familiari, non potevano avvenire sino a quando i segni dei pestaggi non erano del tutto spariti.

Abbiamo visto con i nostri occhi gente uscire dalle celle d'isolamento letteralmente massacrata dai manganelli e dai calci delle guardie. (Inutile dire che da parte nostra non si poteva fare molto, se non denunciare i suddetti picchiatori, tutti volontari). Dopo innumerevoli domande al giudice di sorveglianza il quale se ne fregava altamente delle denunce in corso contro il maresciallo e le guardie (evidentemente protette dalla magistratura), finalmente venne un'ispezione di una commissione ministeriale, la quale mise sotto inchiesta tutte le guardie denunciate. Il maresciallo venne denunciato per abuso di potere e violenza verso i detenuti. Vari picchiatori vennero trasferiti o esonerati dal servizio. Dopo tutto questo, altre guardie, presero coraggio, e con una istanza alla magistratura, denunciarono tutti gli sporchi soprusi che il maresciallo aveva fatto contro di loro ed i detenuti.

Al maresciallo ed al suo vice, venne inviato direttamente dal Ministero, un cablogramma, con un ordine di trasferimento nel Carcere di Treviso — per il primo, ed esonerato dal servizio per il secondo.

A questo punto vedendo che non c'era più nient'altro da fare, denunciò le guardie per diffamazione, e si fece ricoverare in ospedale, eludendo così l'ordine di trasferimento. Inutile dire, che si trovano ancora qui a rompere le palle con le loro facce da ruffiani.

Certamente questa sporca macchinazione è stata effettuata con la complicità della magistratura, la quale ha tutto l'interesse a fare rimanere qua i suoi uomini di fiducia. Comunque ora già qualcosa si è fatto: la situazione è un po' cambiata ma non di molto. Il carcere di Udine, (come del resto tutti i carceri d'Italia) ha un tenore di vita, a dir poco, bestiale. Si sta chiusi nelle celle, 20 ore su 24. Il mangiare fa letteralmente schifo, ed è insufficiente. Esiste una scuola ed una biblioteca, ma per potere andarci, bisogna per forza perdere le poche ore di aria. Dopo l'ultima rivolta, attuata per la riforma del Codice Penale e quello carcerario ci hanno tolto la televisione, e l'aria, da 6 ore giornaliera, è stata ridotta di due ore. Tutti i giornali che entrano, sono rigorosamente censurati. Inutile dire, che a chiedere di poter leggere Potere Operaio, Manifesto o Lotta Continua, si rischia solo di andare alle celle di punizione.

Se protesti per qualcosa, tirano fuori il codice carcerario di quasi 40 anni fa, e te lo sbattono in faccia.

Ora stanno parlando di installare un impianto di pallavolo nel cortile dell'aria, naturalmente tutto questo sarà tolto, al minimo segno di rivolta o di scontento da parte di noi detenuti. Siamo sicuri che da parte vostra, farete arrivare ai giornali questa lettera, per denunciare le infamità di questi bastardi, di cui elenchiamo i nomi:

Direttore, sig. Germini; Maresciallo sig. Santoro; Vice Maresciallo sig. Bongiorno; Guardie: Zoratti, Lecca, Trevisan, Melia; Appuntati: Batel, Placano (il quale aveva ed ha tuttora in mano lo spaccio interno, è stato denunciato per contrabbando, in quanto trafficava con la merce del carcere). Salutiamo tutti i compagni con i pugni alzati.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Contributi individuali:	Lire
Nucleo di Cervia	40.000	Benedetto per il suo giornale	10.000
Sede di Roma - Sez. Tuffello	13.000	A.M. - Firenze	3.000
Operai metalmeccanici di Augusta	50.000	A.M. - Roma	5.000
Sede di Conegliano	30.000	G.M. e altri compagni - La Spezia	1.000.000
Nucleo PID - Mongueffo - Versamento raccolto in tutte le caserme	23.700	Un PID di Sora in memoria di Mario Lupo	5.000
Nucleo operai Philips - Monza	15.000	Una compagnia di Noto	2.000
Sede di Genova	230.000	Un insegnante - Firenze	25.000
Sede di Parma	5.000	M.F. - Urbino	10.000
Un gruppo di compagni di Collegno - Grugliasco (Torino)	20.000	Un operaio edile di Paderno (Udine)	10.000
Sez. di Pisogne	15.000	Nando - Casale Monferrato	1.000
RDEC PRAPOR - Trieste	60.000	Un compagno - Perugia	3.000
Sede di Pistoia	40.000	Due compagni di Fano	3.000
Sede di Udine	30.000	Un compagno di Torino in vacanza	1.500
Sede di Prato	250.000		
Sede di Ravenna	100.000		
		Totale	1.995.700

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Torino - 250 FAMIGLIE IN LOTTA PER DIFENDERE LE LORO CASE

Sono operai delle case SNIA, ora cedute ad un nuovo proprietario che le vorrebbe vendere. Un picchetto permanente davanti alle case. Pochissime famiglie sono andate in ferie. La storia delle case SNIA: una lunga serie di soprusi contro gli operai. Ma ora la lotta sta facendo giustizia

TORINO, 10 AGOSTO

E' giunta al quarantasettesimo giorno la lotta delle 250 famiglie delle case SNIA della Falchiera, allo imbocco dell'autostrada per Milano. Si tratta di sedici palazzine a quattro piani, costruite di fronte al vecchio stabilimento SNIA per alloggiare gli operai. Il 22 giugno scorso le case sono state vendute alla Longhi, una immobiliare di Monza, che ha immediatamente rimesso in vendita gli alloggi. Per gli operai che ci abitano (85 lavorano ancora alla SNIA, gli altri sono pensionati o ex dipendenti) significa, prima o poi, lo sfratto.

Per questo si sono subito mobilitati: già il 26 giugno le palazzine erano picchettate e la manovra speculativa della Longhi momentaneamente bloccata. Ora il comune ha promesso di estendere alle case SNIA la 167 e permettere allo IACP, che ne potrebbe assumere la proprietà, di applicare la legge 865 per il risanamento.

La scorsa settimana c'è già stato un incontro con il sindaco, il socialista Secreto, che oggi dovrebbe riferire al comitato di Lotta, le posizioni della Longhi.

Intanto sulla facciata delle case rimangono gli striscioni rossi: «Queste case non si vendono» e notte e giorno i picchetti di proletari continuano a presidiare la zona.

«A giugno — ci raccontano i compagni del comitato — la Longhi è venuta in forza con roulotte-ufficio e funzionari, sperando di coglierci di sorpresa e vendere tutti gli alloggi in pochi giorni. Intanto cominciavano a verniciare l'esterno delle case (pare abbiano speso 45 milioni) per renderle presentabili». Le palazzine hanno infatti un'aria abbastanza linda, ma sotto alla vernice nuova stanno già riapparendo, dopo poco più di un mese, le macchie di umidità. Dentro, in realtà, «sono tutte rotte e marce: hanno appena 50 anni, ma la SNIA aveva tirato al risparmio, dentro non ci aveva messo neanche il riscaldamento e i servizi (i gabinetti sono alla turca). Poi non se ne è più occupata, se non per riscuotere l'affitto, con il risultato che adesso dal tetto piove dentro».

«In ogni caso — proseguono — la Longhi ha avuto una brutta sorpresa, perché immediatamente abbiamo formato un comitato, nominando dei rappresentanti per ogni scala. Il comitato riscuote gli affitti e provvede a versarli su un conto vincolato intestato al sindaco. Vengono organizzati dei turni di guardia per il blocco delle case e nessuno si può avvicinare». Il picchetto degli inquilini (soprattutto le donne sono attivissime) è efficacissimo: dopo i primi giorni i funzionari della Longhi sono stati costretti a chiudere bottega («ora vengono ogni tanto, mezz'ora al massimo, e per tutto il tempo se ne stanno rannicchiati nella roulotte-ufficio, senza mettere fuori neppure il naso»). Gli eventuali compratori di alloggi vengono scoraggiati: se qualcuno si ferma troppo a scrutare le case, dopo un po' si ritrova circondato da una folla che gli chiede conto delle sue intenzioni e gli ribadisce che «le case dei lavoratori non si vendono». Anche i visitatori vengono attorniti da un cordone di spalle robuste fino a quando gli in-

ROMA - Un operaio muore sul lavoro al CNEN della Casaccia

Tutti in sciopero per un'ora

ROMA, 10 agosto

Stamattina al Centro Studi Nucleari (CNEN) alla Casaccia, il compagno Bruno Masi, giovanissimo, appaltato dalla ditta CIAB, è morto sul lavoro per folgorazione, vittima delle bestiali condizioni di sfruttamento a cui devono sottostare tutti i lavoratori appaltati. I compagni della Casaccia hanno reagito immediatamente con uno sciopero di un'ora, che è solo una prima azione di risposta. Il compagno Masi è stato soccorso con notevole ritardo ed è arrivato già cadavere all'ospedale di Bracciano. In questi giorni estivi, difatti, nonostante continui lo sfruttamento e la intensificazione del lavoro, il Centro è quasi completamente sprovvisto di assistenza.

quilini non sono ben certi che si tratta di compagni. Le provocazioni sono sempre possibili, anche se i fascisti non si sono fatti vedere e la polizia finora si è limitata ad una sorveglianza discreta, ma continua ed insistente.

Le case difese dal presidio operaio vennero iniziate nel 1924 e terminate nel '27: si trattava, per la SNIA, di alloggiare le famiglie di operai veneti chiamati a lavorare nel vicino stabilimento, cominciato nel '22. Dentro alla fabbrica, a quei tempi, c'erano dei veri dormitori-lager». Per le famiglie dove in quattro o cinque si lavorava alla SNIA (i ragazzi e le ragazze, come mia madre, entravano in officina a 13-14 anni) c'era la possibilità delle palazzine, a poche centinaia di metri dalla fabbrica; l'affitto era altissimo, superava anche il salario di un operaio, ma con la promessa che gli alloggi erano a riscatto e sarebbe passati di proprietà degli inquilini».

«Alla SNIA lo sfruttamento è tremendo, le paghe sono basse, la salute viene rovinata dalle lavorazioni con l'acido solforico, poi, quando non serviamo più, veniamo sbattuti fuori con pensioni di 30-40 mila lire». Dunque la SNIA si rifà in fretta del (pochi) soldi spesi per le case, dopodiché dimentica le promesse di riscatto e quando vengono la ricostruzione e il boom economico caccia dagli alloggi gli operai veneti che aveva spremuto abbastanza, per far posto ad una nuova ondata immigratoria, questa volta di operai meridionali attirati anche con la promessa di una casa, ora a basso prezzo: 5.000 lire per due camere, 7.500 per tre stanze. Una politica simile viene portata avanti nell'altro stabilimento di Venaria; anche lì sono state costruite case della

TORINO - LE NUOVE

PROTESTA DEGLI AGENTI DI CUSTODIA

TORINO, 10 agosto

Anche alle Nuove di Torino gli agenti di custodia hanno organizzato una specie di sciopero della fame: non si sono seduti alla mensa e hanno chiesto un colloquio con il direttore. Le rivendicazioni che hanno presentato si limitano, come negli altri carceri, ad aumenti di organico e di paga nelle ore che vanno oltre il normale orario di servizio.

TRAGHETTI FF.SS. DI CIVITAVECCHIA

L'azienda passa alla provocazione aperta contro i marinai in sciopero

Il comandante Petri fa partire la nave lasciando a terra gli scioperanti

CIVITAVECCHIA, 10 agosto

leri durante lo sciopero del personale navigante delle N/T F.S. il comandante della Gennargentu, Arnaldo Petri ha fatto salpare la nave, malgrado la tabella di navigazione fosse incompleta, lasciando a terra gli scioperanti.

Questa manovra apertamente provocatoria e, che tra l'altro è illegale (il comandante Petri è stato denunciato alla magistratura e alla Capitaneria di porto), è indice del mutato atteggiamento dell'Azienda rispetto ai precedenti scioperi. Se all'inizio infatti il padrone (dopo aver tentato inutilmente la carta della provocazione con i poliziotti e con i crumiri, dimostrava di aver accusato il colpo, adesso non potendo più sopportare questa lotta completamente autonoma che ha messo in crisi anche i sindacati, (il che è importante in una zona rossa come questa di Civitavecchia), e che soprattutto vede uniti per la prima volta il personale di Camera e Mensa con i marinai, è costretto a passare all'attacco più diretto per sconfiggere la forza degli scioperanti. E non è un caso che abbia cominciato dalla nave più combattiva, la Gennargentu che insieme alla Haermea è all'avanguardia dello sciopero. La lotta dopo questo inqualificabile gesto sarà ripresa con più durezza. Questa mattina i marittimi, ospitati durante la notte dai compagni del Collettivo di Civitavecchia,

azienda (lo stabilimento, fra l'altro, pare minacciato di chiusura o almeno di una forte riduzione dell'attività).

Quando lo stabilimento SNIA di Stura chiude e l'area viene rilevata dalla Michelin, gli operai che passano alle dipendenze della azienda francese si vedono triplicare l'affitto, con la scusa che «non sono più dipendenti SNIA».

«La SNIA — dicono gli operai delle case — era sempre stata una fabbrica rossa: il motivo della chiusura dello stabilimento, quando altrove ne venivano costruiti di nuovi, è senza altro politico. Gli scioperi, nonostante la repressione e la politica ricattatoria della azienda, riuscivano sempre. Nel '48, al tempo dell'attentato a Togliatti, ci sono stati tre giorni di sciopero totale: è questa forza, questa tradizione comunista che hanno voluto distruggere con la chiusura».

La tradizione di lotta si è rivelata intatta in occasione della vendita delle palazzine: «pare che la SNIA avesse dato assicurazioni alla Longhi (della quale forse si nascondono quote azionarie della stessa SNIA) che non ci sarebbero state reazioni: pensava di averci piegato con la sua pratica di ricatti, intimidazioni, sopraffazioni. Invece questo episodio è servito ad unirli di più. Anche le vecchie ruggini che c'erano fra noi, le liti per motivi più o meno grossi, ora sono scomparse: tutti ora sono compatti, tutti si interessano di politica e anche le donne hanno imparato ad organizzarsi e a lottare: sono loro che mettono più paura ai nostri nemici. Su 256 famiglie, solo pochissime (fra quelle che ne avevano i mezzi) sono andate in ferie: tutti hanno voluto restare per difendere il loro quartiere. Ora abbiamo già fatto delle manifestazioni al comune e alla regione (tutti i gruppi consiliari tranne il MSI ci hanno promesso solidarietà) e le donne hanno partecipato con entusiasmo alla mobilitazione contro il carovita».

«Gli operai della Michelin di Stura e delle sezioni Fiat della zona ci hanno già assicurato solidarietà e collaborazione. Se la Longhi non cede, con la riapertura delle fabbriche intensificheremo la nostra lotta, con manifestazioni, assemblee e altre iniziative.

In ogni caso il comitato diventerà permanente: saremo noi, d'ora in poi, a governare le nostre case, a decidere».

tenuto conto che sono tutti fuori residenza, riuniti in assemblea hanno deciso di raddoppiare la durata dello sciopero che sarà così di 4 ore. La nave Haermea risponderà altrettanto duramente per respingere il tentativo dell'Azienda di spezzare la lotta dei naviganti delle N/T.

Quello che sorprende è il comportamento dei sindacati che mantenendo il silenzio di fronte alla gravissima provocazione del comandante Petri, di fatto l'hanno approvata. E questo è tanto più grave se si pensa che sempre in precedenza i sindacati avevano preso posizione contro le manovre provocatorie e antisceopero dell'Azienda.

RICCIONE - Bruciata la macchina del fascista Nestore Crocesi

Pare che alcune notti fa a Riccione, è bruciata la macchina di Nestore Crocesi, il noto picchiatore fascista, gorilla di Almirante, sospettato per la strage di Piazza Fontana nonché protagonista dei disordini del 12 aprile a Milano dove fu ucciso l'agente di PS Marlon.

DALLA PRIMA PAGINA

CILE

conclusa una imponente manifestazione a Santiago indetta dalla Centrale Unica dei Lavoratori contro lo sciopero fascista degli autotrasportatori (la notizia della revoca dello sciopero generale e della manifestazione, diffusa in Italia dall'Interpress e da noi ripresa ieri, è dunque risultata falsa).

«Oltre duecentomila persone si sono trovate nella piazza principale della Capitale, mentre lo sciopero generale paralizzava tutto il paese. «Impedire la guerra civile, o vincerla» era lo slogan scritto sullo striscione del MIR.

Le confederazioni dei commercianti e dei professionisti, controllate dalla democrazia cristiana, hanno invece proclamato una serrata in appoggio agli autotrasportatori.

La spaccatura in due del paese si va quindi approfondendo. Di fronte a questa spaccatura, che ricalca una divisione di classe, vi sono due vie soltanto: colpire a fondo i centri di potere economico delle forze reazionarie, portando a termine un processo che ha l'appoggio della grande massa dei lavoratori, oppure premiare il ricatto e il sabotaggio con una catena di concessioni che rafforzano il peso e le pretese dei settori e dei gruppi privilegiati, collegati organicamente alle forze della contro-rivoluzione che agiscono su scala continentale, e che hanno già portato al colpo di stato in Uruguay.

L'equilibrio di Allende, di fronte a questa alternativa, non ha più corda. La politica di concessione ai ceti medi del PC, che copre l'impossibile ricerca di una terza via, ha fatto fallimento.

Il governo di salute pubblica varato dal presidente cileno con una estrema manovra tattica è in realtà l'inizio di un ripiegamento strategico che sposta drasticamente i rapporti di forza a vantaggio delle classi proprietarie e della loro massa di manovra, i ceti medi reazionari.

Un ripiegamento che non basterà, alla lunga, ad evitare il confronto decisivo, ma che serve ad arrivarci nelle condizioni peggiori.

LE GRANDI MANOVRE DI AGOSTO

gittimità, mentre non è affatto da escludere che la lotta salariale di autunno possa essere «anticipata» da tumulti contro il carovita in qualche zona. Per lo meno, la Questura di Torino, come abbiamo scritto ieri, sembra averli messi in conto, e, dopo la riunione di tutti i prefetti convocata a Roma da Taviani, è probabile che non sia la sola.

Sul secondo punto le cose non si possono certo dire risolte: i petrolieri sembrano averla spuntata mettendo in atto la serrata di tutte le pompe. Ai padroni della pasta è bastata la minaccia di mettere a cassa integrazione gli operai (cioè un'altra serrata, questa volta in piena regola) per averla vinta. Ora si dice che la «vertenza» sul prezzo della pasta sarà risolta senza variazioni di prezzo, ma è evidente che il ritmo con cui i vari settori produttivi accampano i loro diritti nei confronti del blocco dei prezzi non depone a favore della solidità di quest'ultimo. Provvedimenti analoghi, quando furono presi da governi di altri paesi trovano una «classe imprenditoriale» assai più disciplinata. Questo mostra come, nonostante tutta la sua buona volontà, la crisi abbia fatto del governo italiano un campo di battaglia per i diversi interessi capitalistici che esso è chiamato a mediare, più che un semplice «comitato di gestione» degli interessi borghesi.

E' evidente, infatti, che al modo in cui è stata condotta la «battaglia» per l'aumento della benzina, non erano estranei valutazioni di carattere politico, e che la lotta in questo campo è aperta e non conoscerà tregue nel periodo di ferragosto.

Ma al di là della piega che possono prendere gli avvenimenti nei prossimi giorni — e niente esclude, come ci auguriamo, che questo ferragosto non succeda assolutamente nulla di importante — possiamo provare a tracciare un primo, rapidissimo bilancio dell'attività del governo Rumor, e delle scadenze che si trova di fronte.

Da quando è stato costituito, e prima ancora di ottenere la fiducia dalle camere, tutta l'attività del governo Rumor si è sostanzialmente identificata con le misure adottate in campo economico. Tutto ciò non è casuale: il «dibattito politico», cioè la discussione sugli schieramenti, sulle scadenze, sulle forze sociali, eccetera, si era già svolto tutto prima, nel periodo che va dalla conclusione del contratto dei metalmeccanici —

sotto la pressione degli operai che occupavano Mirafiori, e che avevano così decretato la fine del governo Andreotti — alla investitura formale del nuovo governo da parte delle camere. Un «dibattito politico» che è passato attraverso i congressi dei tre sindacati, quello della DC, e le numerose prese di posizione del PCI che, sotto il nome di «diversa opposizione» ha offerto una sostanziosa collaborazione senza contropartite.

Se, da quando il nuovo governo si è messo all'opera, La Malfa, Giolitti e Colombo hanno potuto «lavorare in pace» mettendo al primo posto «l'economia», senza perder tempo con «la politica», questo è perché i dirigenti del PCI gli fan da palo, non solo non intralciando la loro attività parlamentare, ma, cosa ben più sostanziosa, garantendogli un lungo periodo (indefinito, ma il più lungo possibile) di pace sociale, come Fanfani non tralascia mai di ricordare, anche se ai dirigenti revisionisti non piace sentirselo ripetere (né tantomeno rinfacciare).

L'attività del governo è consistita sostanzialmente nel tentativo di consolidare e rendere duraturi i due lasciti del governo Andreotti: una rapina senza precedenti perpetrata dall'inflazione ai danni del salario, e una «ripresa produttiva», alimentata dall'inflazione e dalla intensificazione dello sfruttamento che l'inflazione stessa ha imposto a molti proletari, ma che rischia di venir strangolata sul nascere se non si viene a raggiungere una maggiore stabilità dei prezzi.

Il blocco dei prezzi (e la proroga del blocco dei fitti), una «stretta creditizia» strisciante e il meno traumatica possibile e il blocco della spesa pubblica (pomposamente annunciata senza precisare su quali voci verranno apportati i tagli) sono le tre misure su cui finora si è articolata la politica governativa. Sulla loro efficacia non è possibile fare molte previsioni: il primo effetto che hanno ottenuto è quello di provocare uno sgonfiamento dei valori in borsa e un arresto della svalutazione della lira, ma è il risultato più precario, perché dipende da circostanze di carattere internazionale che sfuggono al controllo del governo. Sulle conseguenze del «blocco dei prezzi» ci siamo già soffermati. Va detto che, qualsiasi siano i risultati, in nessun caso può essere considerato un banco di prova per il governo — il quale si ripromette ben altro: comprarsi a basso prezzo la complicità dei revisionisti offrendo un alibi alla repressione della lotta salariale; creare uno stato d'animo «psicologico» come si dice, di mobilitazione interclassista che scarichi il governo dalle sue responsabilità; e, non ultimo, come ha fatto capire Fanfani, avviare un processo di «razionalizzazione» cioè di concentrazione del commercio, puntando, anche in questo caso, fino in fondo, sulla complicità del PCI, che per la prima volta nel dopoguerra sembra deciso ad abbandonare i bottegai (quelli piccoli, naturalmente) al loro destino, non trovando niente da ridire nemmeno quando questi vengono arrestati: E' chiaro sin da ora che se, dopo i 100 giorni, il blocco dei prezzi verrà dichiarato un successo o un fallimento, non dipenderà dall'andamento dei prezzi, ma da circostanze di carattere politico, cioè dalla «tenuta del governo nei confronti delle forze sociali, di destra e di sinistra».

La stretta creditizia, infine, che già ora appare assai più pesante di come la si è voluta presentare, è strettamente subordinata all'andamento della congiuntura internazionale. Ma fin da ora, i dirigenti della politica governativa sanno che la precaria ripresa italiana dovrà fare i conti con un ciclo mondiale in fase di recessione, il che mette in crisi sul nascere quel meccanismo, basato sulla fortuna delle esportazioni, che ha guidato tutte le precedenti riprese italiane.

Se l'incertezza sul piano internazionale spiega il carattere aleatorio della politica economica del governo, è chiaro che la vera scadenza per il centro-sinistra è la ripresa della lotta salariale in autunno. I mesi trascorsi non sono stati certamente un periodo di tregua, ma la chiusura del contratto dei metalmeccanici ha fatto sì che gli impegni presi dai revisionisti a livello ufficiale pesassero di fatto di più del comportamento effettivo degli operai in fabbrica.

Così in questi mesi, il blocco antisalariale ha avuto tutto il tempo di consolidarsi, unendo in un sol fronte i congressi sindacali e le riunioni della «troika» economica. Non sarà facile per gli operai spezzare questo fronte; per questo non bisogna perdere tempo, e sarà decisivo quel che succede fin dalle prime settimane. Ma le ferie si sono aperte con le

maggiori fabbriche in lotta. E' una grossa ipoteca che la classe operaia ha fin da ora messo sulla tregua di autunno.

PREZZI

di borsa nera e accaparramento, il governo e le prefetture intervengono con misure, tese a tappare i buchi più vistosi e, anche in questi casi, con provvedimenti di brevissimo respiro. A Roma, per esempio, l'aumento del prezzo del pane è stato sventato affannosamente, dopo una lunga trattativa con la firma di una tregua di dieci giorni, nel corso della quale le variazioni sono «sospese». Evidentemente gli avventurieri del ministero dell'Industria, di fronte alla piena ripresa dell'attività nel settore della distribuzione che si prevede carica di tensioni, sono sempre più propensi ad affidarsi alle «operazioni di ordine pubblico» dei prefetti. Costoro, come dimostra l'allarmata circolare della questura di Torino, sono troppo preoccupati per gli sviluppi della situazione, per affrontare il problema del controllo dei listini dei grossisti e delle industrie.

AVEZZANO

Trasferiti i 39 detenuti incriminati

Terminati gli interrogatori per la rivolta di Regina Coeli

I 39 detenuti colpiti da mandato di cattura nel carcere di Avezzano sono stati interrogati in questi giorni dal giudice alla presenza degli avvocati d'ufficio. Anche per quelli di loro che avevano nominato dei difensori di fiducia, l'interrogatorio non è stato rinviato per permettere la presenza dell'avvocato.

Appena terminati gli interrogatori tutti i detenuti, sono stati trasferiti nei carceri di Rieti, L'Aquila, Viterbo, Terni, Frosinone, Cassino, Perugia, Orvieto. E' dunque sempre più evidente che la decisione di prevaricare i diritti della difesa non riguarda un singolo carcere, ma è un provvedimento generale.

Oggi sono terminati anche gli interrogatori dei 67 incriminati di Regina Coeli che ora si trovano a Rebibbia e che continuano a risultare «sconosciuti» quando si tratta di recapitargli i telegrammi degli avvocati. Intanto 4 detenuti che avevano denunciato il pestaggio avvenuto al centro clinico sono stati trasferiti.

DA MESTRE SONO ARRIVATE 4 LETTERE PER BERTOLI

Qualcuno si sta preoccupando di Bertoli, il terrorista autore della strage di via Fatebenefratelli che finora aveva sempre dichiarato di aver fatto tutto da solo. Da Mestre sono infatti arrivate per lui a San Vittore quattro lettere, che naturalmente sono state sequestrate in attesa che il giudice istruttore Lombardi, rientri dalle ferie. Per ora non si sa nulla di più. Ma qualunque sia il contenuto di quelle lettere e il loro scopo, esse contribuiscono a mettere ancora di più in crisi la tesi dell'attentatore isolato, del resto già smentita da numerose circostanze e da alcuni testimoni.

USA - Multinazionale a chi?

WASHINGTON, 10 agosto

Una curiosa notizia viene oggi riportata dai giornali statunitensi: il dipartimento americano della giustizia ha aperto un procedimento antitrust, al tribunale distrettuale di Cleveland, contro le due maggiori industrie produttrici di pneumatici del paese, accusandole di «monopolizzare il mercato dei consumatori». Le due società sono la «Firestone» e la «Good Year»: la prima controlla circa il 25 per cento del mercato, la seconda, che è la maggiore delle industrie del settore negli Stati Uniti, ne controlla circa il 28 per cento. Al tribunale viene chiesto di ordinare alle società di «ripristinare la concorrenza nell'industria dei pneumatici (1)».

COMISO (Ragusa)

Domenica 12 agosto, alle ore 19, in piazza Fonte Diana, un compagno operaio della Fochi terrà un pubblico comizio sulle lotte di questi mesi nelle fabbriche del siracusano.

RICORDIAMO MARIO LUPO



UN ANNO FA, IL 25 AGOSTO 1972, A PARMA, IL COMPAGNO MARIO LUPO E' STATO ASSASSINATO DAI FASCISTI.

25 AGOSTO 1973 - PARMA Manifestazione antifascista

IL CORTEO MUOVERA' ALLE 16,30 DAL LUOGO IN CUI E' CADUTO IL COMPAGNO LUPO, IN VIALE TANARA, DI FRONTE AL CINEMA ROMA, E SI CONCLUDERA' IN PIAZZALE PICELLI CON UN COMIZIO. PARLERA' IL COMPAGNO ADRIANO SOFRI

LOTTA CONTINUA